

# Maria Teresa Schettino, Giuseppe Zecchini *L'età di Silla e La generazione postsillana*

Manfredi Zanin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Recensione di** Schettino, M.T.; Zecchini, G. (a cura di) (2018). *L'età di Silla = Atti del convegno – Istituto Italiano per la Storia Antica*. Roma: L'«Erma» di Bretschneider, 260 pp.

Schettino, M.T.; Zecchini, G. (a cura di) (2019). *La generazione postsillana. Il patrimonio memoriale = Atti del Convegno – Istituto Italiano per la Storia Antica*. Roma; Bristol: L'«Erma» di Bretschneider, 187 pp.

Nel 2017 e nel 2019 l'Istituto Italiano per la Storia Antica ha ospitato due importanti convegni, a cura di Maria Teresa Schettino e Giuseppe Zecchini, che si inseriscono nella vivace ripresa di studi sull'età sillana ravvisabile negli ultimi vent'anni e mettono a frutto per l'età successiva i risultati e gli strumenti interpretativi delle recenti ricerche sulla cultura politica della Roma repubblicana e della sua dimensione memoriale. Gli Atti dei due convegni sono stati pubblicati da L'«Erma» di Bretschneider e si intende qui recensirli, formulando al contempo alcune riflessioni puntuali o generali che possano apportare un contributo alla loro ricezione e valorizzazione.

I. Il volume *L'età di Silla* presenta alla comunità scientifica gli atti del convegno *Il tempo di Silla*, tenutosi il 23 e 24 marzo 2017. Centro di gravità dei contributi qui raccolti sono, come da titolo, la figura di L. Cornelio Silla e la sua epoca, entrambe interessate da un'ampia e



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Published 2020-12-21

**Open access**

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Zanin, M. (2020). Review of *L'età di Silla* and *La generazione postsillana*, by Schettino, M.T. and Zecchini, G. *Lexis*, 38 (n.s.), 2, 651-672.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/02/018

651

consolidata produzione scientifica, secondo diversi approcci, angolazioni di studio e interpretazioni storiche. Dopo un proliferare di studi attraversati non di rado da visioni monolitiche, talvolta simpatetiche, della sua figura – si pensi solamente a due libri che hanno, con prospettive opposte, segnato la storia della critica: quelli di J. Carcopino (1931) e A. Keaveney (1982) –, il Dittatore è divenuto oggetto, nella ricerca recente, di analisi più disincantate e coscienti dell'articolata cornice storica, culturale, istituzionale e della realtà imperiale in cui si innestarono la sua parabola e le sue iniziative politiche.<sup>1</sup> Il convegno si è proposto di fare il punto su alcuni di questi filoni di ricerca e di tracciare i profili di una rinnovata valutazione della figura di Silla per future prospettive di analisi.

Ad una concisa presentazione seguono i contributi scientifici, che in questa sede saranno ripercorsi non secondo l'ordine alfabetico di pubblicazione, ma secondo prospettive e filoni tematici il più possibile comuni.

*Laetas sillana* (in termini di volta in volta più o meno estesi) è al centro di diversi studi della miscellanea. In apertura di volume, il saggio di Edward H. Bispham, «Sulla and the 'populi Italici'» (1-43), ripercorre l'evoluzione dei rapporti politici degli Italici con i cinnamomari e Silla. Bispham ha scelto, in particolare, di focalizzarsi sul ruolo svolto dalle comunità italiche nel *bellum Octavianum* e in quello *Sullanum*, giovandosi delle molteplici ricerche condotte sull'argomento fino ad oggi e cercando di illustrare le strategie politiche, diplomatiche e 'propagandistiche' con cui le fazioni in lotta tentarono di ottenere il favore e il sostegno delle comunità italiche durante gli scontri che sconvolsero la Penisola. Il tutto si inquadra in una cornice interpretativa che punta giustamente a sottolineare la multipolarità (etnica, geografica, politica, sociale ecc.) degli Italici e dei *novi cives*, la complessa relazione tra statualità e legittimità ideologica e politico-istituzionale, e l'articolata dialettica intercorrente tra le élite italiche, le rispettive comunità e le parti in lotta (o vincitrici). Grazie al suo taglio non solo interpretativo, ma anche storico-eventuale, il contributo fornisce inoltre un'ottima panoramica di carattere introduttivo al resto del volume.

In «Silla, la moneta e il credito» (133-48), Elio Lo Cascio affronta invece alcuni aspetti ancora controversi della realtà economica dei primi due decenni del I sec. a.C. Lo scopo ultimo di Lo Cascio consi-

<sup>1</sup> Si richiamano, a titolo di esempio, il libro di Santangelo 2007 e gli studi di Steel 2014a; 2014b sull'impatto della guerra civile sillana e delle riforme del Dittatore sulla composizione del Senato e sul suo nuovo ruolo politico e istituzionale. Maggiore complessità hanno acquisito anche le letture sui decenni successivi a Silla: oltre a Steel, vd. Santangelo 2014; Rosenblitt 2019. È tuttavia opportuno ricordare gli studi fondamentali di E. Gabba (ora raccolti in Gabba 1973), che aveva già evidenziato a suo tempo la complessità del programma di riforma sillano e il suo retroterra politico.

ste nel delineare una visione organica e complementare delle questioni concernenti l'indebitamento e l'evoluzione della *res nummaria*. L'esposizione è scandita dall'analisi delle diverse iniziative legislative, prima fra tutte la c.d. *lex Valeria de aere alieno* dell'86 a.C., che rimise ai debitori tre quarti di quanto dovuto, forse attraverso la conversione del debito espresso in sesterzi in un egual numero di assi. Proprio la riflessione su tale legge induce Lo Cascio a interrogarsi più in generale sui processi legati alla monetazione, in particolare sulla ritariffazione del denario, sull'evoluzione della valuta bronzea e sulla data d'introduzione del sesterzio come unità di conto in sostituzione dell'asse e sul suo rapporto con la *lex Papiria* del 90 a.C. ca. Lo Cascio volge infine il suo interesse ai rapporti tra il famoso provvedimento che reca il nome del pretore M. Mario Gratidiano (85-84 o 82 a.C.) e la *lex Cornelia testamentaria nummaria* (82 a.C.). L'azione legislativa del pretore rispose a uno stato di confusione dei rapporti di cambio e a una presenza sensibile di monete contraffatte sul mercato. Essa costituì il chiaro precedente della legislazione sillana in materia di falsi monetali, che andava a confermare quanto già legiferato da Gratidiano. Sfugge tuttavia il motivo per il quale, secondo Lo Cascio, Silla avrebbe voluto emanare una nuova legge atta a «fare in modo che non venissero perseguiti quei responsabili della gestione della *res nummaria*, che avrebbero potuto essere colpiti dalle disposizioni di Gratidiano» (147) – sarebbe utile qui sapere a quali gruppi o persone alluda lo studioso. Viene da pensare che tale ragionamento si sostanzia del *fil rouge*, brevemente esplicitato all'inizio dell'articolo, che informa diverse interpretazioni avanzate da Lo Cascio, ovvero l'assunto che diversi provvedimenti legislativi siano stati stimolati anche da retrostanti conflitti ideologico-politici (vd. già Lo Cascio 1979). La risposta al quesito sul perché Silla «abbia di fatto confermato l'orientamento dei suoi avversari su un problema di vitale importanza come quello della moneta e dei debiti» (145) può forse, secondo chi scrive, essere ricercata al di fuori dei possibili contrasti tra fazioni: un conto dovette essere il Gratidiano politico ed esponente di una *factio*, un altro un provvedimento non più procrastinabile in materia economica; in tal senso, Silla potrebbe aver promulgato la nuova legge per precisare il contenuto delle disposizioni di Gratidiano. Questo non escluderebbe necessariamente che Silla abbia puntato, al tempo stesso, ad appropriarsi dei meriti legislativi dell'ex-pretore e a dissociarli dal nome di uno degli esponenti di punta delle *partes cinnano-mariane*.

Anche l'interesse di Sylvie Pittia in «Solidarités et conflits de générations dans la vie politique romaine au temps de Sylla» (149-66) è rivolto più all'*aetas* sillana – in particolare ai primi tre decenni del I sec. a.C. – che alla figura del Dittatore stesso. Come da titolo, Pittia discute la valenza delle esperienze personali e relazionali nella vita politica romana (spesso rilette e rielaborate dalla storiogra-

fia coeva o successiva) in una dimensione generazionale, sia in prospettiva verticale (tra generazioni diverse) che orizzontale (rapporti e relazioni tra individui pressappoco della stessa età). La studiosa problematizza così questioni metodologiche utili anche per altre epoche, specialmente in termini di rapporto e determinazione reciproca tra esperienze dei singoli e più vasti processi ed eventi storici. Più concretamente, Pittia passa in rassegna alcuni casi esemplificativi, come i contesti di scambio, conoscenza e confronto tra uomini di diverse generazioni o coetanei (realtà rappresentate dai circoli degli *Scaevolae*, di M. Antonio o L. Licinio Crasso e dai seguiti dei comandanti militari);<sup>2</sup> le possibilità di attrito e concorrenza all'interno di un medesimo nucleo familiare; i disordini e le irregolarità generate in alcuni anni dalle parabole di singole personalità politiche (Mario, Silla, Pompeo) o da eventi traumatici (i conflitti interni e le proscrizioni); da ultimo, i ritmi generazionali e le possibili frizioni determinate, tra l'altro, dalla struttura del *cursus honorum* e dal numero delle magistrature disponibili.

Altri contributi degli Atti si focalizzano soprattutto sull'impatto delle riforme sillane sull'apparato e sugli equilibri istituzionali della *res publica*. Kai Sandberg (167-90) inserisce la sua discussione degli sviluppi legislativi d'età sillana in una panoramica sull'accoglienza nella comunità scientifica dei suoi studi precedenti sulla funzione e sulla prassi legiferante dei comizi repubblicani. Lo scopo ultimo di Sandberg è di evidenziare come Silla abbia rappresentato un vero e proprio spartiacque nella storia del sistema legislativo romano. In età presillana, i comizi tributi (ovvero il *concilium plebis*), cui spettava il passaggio di leggi in materia civile, erano convocati dai tribuni della plebe, mentre i comizi centuriati, sui quali ricadeva l'approvazione di provvedimenti di carattere 'extra-pomeriale' (secondo la felice espressione coniata da Sandberg), erano convocati dai magistrati curuli *extra pomerium*. Silla invece, in un primo momento, concepì assieme al collega console Q. Pompeo il famoso provvedimento istituzionale, mascherato da ritorno all'ordinamento serviano, che avrebbe trasferito qualsiasi processo di votazione e promulgazione delle leggi dai comizi tributi a quelli centuriati (App. *BC* 1.59). Ora, tale innovazione istituzionale non ebbe seguito; forse l'idea di mantenerla in vita venne accantonata dallo stesso Silla, che sfruttò i comizi tributi, ad esempio, per l'emanazione della *lex Cornelia de XX quaestoribus*. Ciò nonostante, Sandberg sottolinea come l'idea sostanziale

<sup>2</sup> Ulteriori casi di studio interessanti sarebbero forse stati forniti dalla prosopografia del seguito di Cn. Pompeo Strabone, *cos.* 89 a.C., ricostruibile soprattutto grazie al celebre Bronzo di Ascoli (*ILS* 8888 = *ILLRP* 515 con lo studio fondamentale, ancorché datato, di Criniti 1970); basti pensare alla probabile presenza di Catilina e Cicerone nel medesimo ambiente militare durante la Guerra Sociale (Criniti 1970, 160-1; cf. Borgognoni 2002, 42).

della riforma fosse stata preservata: i tribuni vennero privati del *ius legum ferendarum*, mentre ai consoli venne conferita la supervisione sull'attività legislativa nei comizi tributi, una facoltà che prima non rientrava nelle loro competenze. Come noto, la *maiestas* tribunitia venne pienamente ripristinata nel corso del decennio postsillano, ma il nuovo campo d'azione legislativo dei consoli si era oramai imposto.

Il saggio «La réforme syllanienne du Sénat: une réévaluation?» (73-89) di Marianne Coudry sottopone a nuovo vaglio critico diversi aspetti della riforma sillana del Senato, proponendo una lettura opposta a quella che, in tempi recenti, ha evidenziato l'indebolimento del Senato come organo politico, a favore della *potestas* e influenza delle magistrature superiori (Steel 2014a; 2014b). Dopo una breve ma chiara panoramica sulle diverse posizioni degli studiosi in merito, Coudry affronta il problema attraverso tre prospettive d'indagine: la composizione del Senato sillano, il funzionamento della nuova assemblea e, da ultimo, il suo ruolo nella più vasta architettura legislativa. Sono gli ultimi due nuclei tematici a informare la lettura alternativa cui punta Coudry. Da un lato, la studiosa evidenzia come la decimazione delle famiglie senatorie nel corso della guerra civile, l'ampliamento numerico del Senato e la promulgazione della *lex Cornelia de XX quaestoribus* avessero generato un nuovo assetto dei rapporti numerici tra i *patres* di rango pretorio e consolare e i senatori c.d. *pedarii*, determinando un sostanziale aumento di questi ultimi e incrementando parallelamente il loro peso nei dibattiti e nelle votazioni in Senato. Dall'altro lato, sebbene non venissero più designati dei *principes senatus* e i magistrati *cum imperio* si trattenessero a Roma più a lungo rispetto ai tempi passati, Coudry sostiene che il potere dei magistrati (in particolare i consoli) non si sarebbe rafforzato a scapito delle prerogative dell'assemblea senatoriale, che non divenne un mero organo consultivo, bensì rimase un attore principale dello scenario politico e legislativo. Sebbene Coudry prenda le mosse programmaticamente da un «*approche plus pragmatique que juridique des institutions*» (75), si ha l'impressione che la lettura della studiosa si focalizzi proprio sugli aspetti giuridico-istituzionali del nuovo Senato (post)sillano, evidenziando l'intatta importanza dell'assemblea dei *patres* nella ritualità istituzionale e decisionale, nella cultura politica romana e nel suo *ethos* nobiliare. Tale rilevanza rappresentativa e istituzionale non entra necessariamente in contrasto con altre analisi e riflessioni, volte a evidenziare le costellazioni di rapporti politici, pragmatici e personali che possono tradire, di converso, un sostanziale e fattuale indebolimento del Senato come organo politico nei decenni postsillani.

Contraddistinto a sua volta da un forte ancoraggio alla sfera istituzionale, il contributo di Catherine Steel focalizza fin dal titolo - «Past and Present in Sulla's Dictatorship» (225-38) - la prospettiva interpretativa delle riflessioni della studiosa: la dittatura di Silla come

fase di transizione decisiva, sospesa tra passato e presente, in cui si attinse alle coordinate storico-istituzionali del passato per giustificare e porre in atto, in realtà, innovazioni radicali - tratto che è invero chiara e irrinunciabile emanazione della mentalità storico-culturale romana. La studiosa si focalizza su due àmbiti istituzionali e sociali dell'azione di Silla volta a plasmare la nuova realtà politica romana. Anzitutto i provvedimenti repressivi. La Steel ripercorre le forme innovative assunte dall'uccisione degli avversari politici attraverso il meccanismo sistematico ma allo stesso tempo 'fluidò' delle liste di proscrizione, illuminando il traumatico processo di ridefinizione degli equilibri economici, sociali e politici a favore della classe dirigente sillana scaturito dalla dinamica proscrittiva. La necessità di rendere tali provvedimenti inoppugnabili chiarisce abbondantemente l'amputazione dei diritti civili dei figli dei proscritti. Tale manipolazione senza precedenti dei *iura civium Romanorum* si lega all'altro provvedimento concernente i diritti dei cittadini romani, ovvero la privazione di intere comunità della loro *civitas*. Il secondo àmbito indagato dalla Steel risiede nella composizione del Senato: un tema sul quale la studiosa ha già proposto contributi molto significativi (2014a; 2014b). L'assemblea dei *patres* decimata dalle recenti guerre intestine e privata di un insostituibile capitale umano, politico, esperienziale e memoriale venne implementata attraverso due procedure già ricordate: la nomina diretta di nuovi membri e la cooptazione automatica dei questori in Senato, un meccanismo che rendeva possibile alimentare le giurie senatorie delle *quaestiones* sillane. Se pure la nuova fisionomia del Senato era contraddistinta dalla presenza massiccia di 'new men', i fasti consolari dei decenni successivi denotano una maggiore ricorrenza di esponenti della *nobilitas* e del patriziato rispetto al II sec. a.C. La nuova élite politica non esitò infatti a presentarsi come espressione della *nobilitas tout court*, sfruttando appieno le connaturate sollecitazioni retorico-identitarie: la nuova classe dirigente non equivaleva più a una *factio* vincitrice, bensì alla genuina guida della *res publica*; la legittimità a condurre le sue sorti era sostanziata dal capitale simbolico e dalle glorie passate delle singole famiglie. La stessa élite emersa vincitrice dal *bellum Sullanum* era quindi sospesa tra passato e presente, inquadrata in una retorica retrospettiva di continuità. Negli anni successivi, le procedure di riforma e abrogazione dell'ordinamento sillano colpirono solo quelle configurazioni politico-istituzionali che si erano rivelate a loro volta causa di instabilità per la nuova élite. Ciò che sostanziò la reale base di potere della classe dirigente sillana (i rapporti economici derivati dalle proscrizioni e dall'esautorazione sociale e giuridica dei figli dei proscritti) rimase non trattabile.

Se i contributi sinora ripercorsi pongono al centro del loro interesse più l'età di Silla e i suoi riverberi sui decenni successivi, gli studi che seguono focalizzano maggiormente la personalità del Dittatore

e le strategie belliche, politiche e rappresentative da lui dispiegate nei diversi momenti della sua carriera.

La figura di Silla come comandante militare è il tema del contributo di Giovanni Brizzi (45-72), dove l'autore riprende riflessioni già anticipate nel suo libro sul Dittatore (2002). In questa sede, Brizzi non si sofferma su aspetti già oggetto degli strali della storiografia e della ritrattistica antiche e ampiamente discussi dalla critica, come il notorio rapporto tra Silla e i soldati, bensì indaga specificamente la sua figura di comandante militare e la sua esperienza bellica, aspetti che non hanno ricevuto un'adeguata attenzione da parte degli studiosi. Dopo una prima parte in cui si sofferma sull'efficienza di Silla come diplomatico nel corso delle guerre giugurtina e cimbrica, Brizzi illustra con chiarezza i diversi passaggi della carriera militare di Silla e l'evolversi della sua esperienza in campo bellico. A ricevere particolare attenzione è la campagna in Grecia condotta contro le forze di Mitridate: se nel corso dell'assedio di Atene Silla mise in luce le sue capacità ossidionali, le sue doti di grande innovatore spiccarono invece in occasione delle battaglie di Cheronea e Orcomeno, allorché inaugurò con successo la soluzione della riserva tattica e l'utilizzo, in funzione offensiva, delle fortificazioni e delle trincee campali.

Alla fatale ed epocale decisione di Silla di sfruttare nell'88 a.C. la *Trumpfkarte* rappresentata dalle legioni sotto il suo comando e di marciare su Roma si interessa invece Federico Santangelo, nel contributo «La marcia su Roma dell'88 a.C.» (191-204). Evidenziando le sfumature e le divergenze di prospettiva delle nostre fonti principali, Appiano e Plutarco, Santangelo dedica la sua attenzione ai dati evenemenziali e istituzionali che prelusero, informarono e fecero seguito ai due eventi cruciali, parimenti inattesi di quell'anno fatidico: l'esautorazione di Silla dal comando mitridatico e la decisione di quest'ultimo di muovere le sue truppe alla volta dell'Urbe. Santangelo discute quindi nello specifico le modalità con cui l'appoggio delle legioni nolane alla causa del futuro Dittatore fu reso possibile e si concretizzò. Particolarmente problematica si rivela la notizia appianna (*BC* 1.65) della defezione pressoché totale degli alti quadri dell'esercito di Silla (ad eccezione di un questore) di fronte alla sua inaudita decisione, dal momento che tale rifiuto non intaccò la capacità di direzione e coordinamento dell'esercito, suggerendo che la catena di comando fondamentale, costituita dai centurioni e dai tribuni, fosse rimasta fedele a Silla. Sfruttando in particolare gli spunti offerti dal modello del *pronunciamento* nella teoria del colpo di Stato moderno elaborata da Luttwak (1968), Santangelo suggerisce ragionevolmente che la drastica scelta di Silla possa essere stata preceduta da *trabajos* e *compromisos* tra Silla e i suoi soldati, tali da assicurare la loro fedeltà. Il sostegno delle truppe e il successo di quest'azione inaudita non sono tuttavia da spiegarsi solo sulla scia dei meri

profitti materiali assicurati, bensì anche alla luce del prestigio istituzionale e ideologico di Silla, che era il console in carica (assieme al collega e alleato Q. Pompeo Rufo) e riuscì a presentare la sua decisione come una ‘giusta’ azione contro i ‘tiranni’ che controllavano Roma. I tratti di marcata superiorità istituzionale, oltretutto militare, della posizione di Silla nell’88 risaltano anche a confronto con gli eventi dell’83-82 a.C., quando il futuro Dittatore dovette ricorrere a una più attenta strategia diplomatica e di mediazione con le istituzioni romane e le comunità italiche per avere la meglio sui suoi avversari. In conclusione, l’interpretazione offerta da Santangelo, che non esclude, da un lato, gli interessi materiali della truppa e dell’ufficialità e, dall’altro, l’influenza ideologica che promanava dal rango magistratuale, offre una chiave interpretativa di gran lunga più condivisibile rispetto ad alcune teorie recenti, che vogliono riconoscere un’estesa e intensa politicizzazione dei soldati romani (cf. Keaveney 2007); una chiave idonea anche per interpretare l’episodio similare dell’appello del console Cinna ai soldati stanziati a Nola (87 a.C.), in cui gli snodi della conquista del sostegno dell’esercito (Vell. 2.20.4; App. BC 1.65-66.298-302) ben s’attagliano all’interpretazione del preludio della marcia di Silla su Roma tracciata da Santangelo.

In «Un magistrato senza eloquenza: Silla e l’oratoria comiziale» (205-24), Maria Teresa Schettino indaga invece il Silla oratore, adottando una prospettiva originale. Apparentemente inesistente o comunque trascurata dalle nostre fonti all’infuori dei contesti militari, l’eloquenza di Silla nello spazio politico romano (specialmente quello assembleare) pare essersi progressivamente evoluta e adattata agli eventi legati alla sua carriera politica, dagli esordi all’abdicazione alla dittatura. Dopo il fallimento di una strategia oratoria ed elettorale improntata allo stile di Mario, Silla si sarebbe risolto a conquistare la pretura attraverso pratiche elettorali tanto stigmatizzate quanto comuni, come i *ludi Apollinares*, allestiti durante la pretura e verosimilmente promessi al tempo della candidatura. Una dimostrazione del ‘fragile’ consenso popolare che avrebbe consentito a Silla di raggiungere il consolato si ritroverebbe, secondo Schettino, nei tumulti popolari istigati da Sulpicio e Mario che portarono alla fuga di Q. Pompeo Rufo e alla revoca del *iustitium*: «l’atto istituzionale non sarebbe stato accompagnato da un discorso teso a mitigare la reazione popolare. Non era attraverso la parola che egli era in grado di ristabilire il consenso attorno alla sua persona» (213). Il ricorso all’eloquenza in un contesto di sollevazione urbana violenta (e armata) non costituiva certo una strategia funzionale e vincente; meno evidenti sono però le ragioni per le quali il quadro tracciato confermerebbe *ipso facto* il precario consenso popolare di Silla. La sollevazione ‘popolare’ violenta era infatti stata orchestrata da Sulpicio (e Mario), in modo tale da non lasciare spazio a procedure politiche regolari, o perlomeno non-violente: ci appare rischioso considerare il



seguito del tribuno una turba espressione genuina del *populus*, anziché un raggruppamento di sostenitori simile a quello manovrato, a suo tempo, da Saturnino e Glaucia, cui si dovevano aggiungere molti *novi cives*, simpatizzanti dei progetti di legge presentati da Sulpicio e decisi a farli approvare dai comizi. L'influenza delle *Res gestae* sillane deve aver sicuramente distorto il resoconto di quegli eventi fatidici, ma non si può trascurare il fatto che P. Sulpicio si fosse affidato a un nucleo organizzato e armato.<sup>3</sup> Per tornare alla descrizione dell'evoluzione dell'oratoria sillana tratteggiata da Schettino, la studiosa delinea i successivi cambiamenti intercorsi tra la marcia su Roma e la conquista definitiva del potere nell'82 sec. a.C., seguendo in questo i tratti della decisiva *metabolé* di Silla radicati nella ritrattistica letteraria del Dittatore. Dopo essersi affermato con la forza delle armi, Silla avrebbe abbandonato quello che restava delle pratiche demagogiche e adulatorie, assumendo invece una figura truce e silente. Eppure, a questo punto, Schettino individua un ulteriore cambiamento, quello che prese forma in occasione del trionfo di Silla, allorché quest'ultimo tessé un bilancio e un elogio legittimante delle sue imprese, probabilmente sfruttando *Leitmotive* del lessico politico romano che risuonano capovolti nel discorso sullustiano di Lepido (Sall. *hist.* 1.55). Seguendo gli spunti offerti dalle fonti, l'eloquenza sillana in ambito politico-comiziale potrebbe essersi effettivamente sviluppata secondo questo ciclo di *metaboláí*. Ci si potrebbe tuttavia domandare se Silla non possa più semplicemente aver adattato la sua oratoria ai diversi contesti, sfruttandola abbondantemente in ambito militare quale efficace mezzo di coesione o nelle azioni diplomatiche come strumento di persuasione, accantonandola a fronte di mezzi e strategie (elettorali) più funzionali, deponendola, in quanto inadeguata, negli spazi civici battuti dai venti della guerra civile, e infine giovandosi di essa come ulteriore strumento di sanzione legittimante della sua parabola politica.

Due contributi discutono invece le modalità con cui il Dittatore sfruttò e manipolò figure ed eventi del passato per i propri fini autorappresentativi e legittimanti, un'espressione usuale e innata della prassi politica e delle *Gedankenstrukturen* romane che tanto più merita l'attenzione degli studiosi per via del suo ruolo imprescindibile nella lotta politica coeva e successiva.

In «Sylla nomothète» (91-104), Jean-Michel David riflette sulle allusioni o sui richiami (presunti o certi) di Silla a due legislatori archetipici, Solone e Romolo. Gli indizi sul possibile ruolo della figura di Solone nella strategia legittimante e nei dibattiti politici di età sillana sono pochi e indiretti - a volte estremamente labili. David at-

<sup>3</sup> Plut. *Mar.* 35.3; Sull. 8.3; App. *BC* 1.55-56.240-249; vd. Morstein-Marx 2011, part. 263, 271-2.

tira l'attenzione sul possibile legame tra la titolatura di *dictator legibus scribundis et rei publicae consitutendae*, la descrizione dell'azione legislativa di Solone nelle opere di Aristotele (ad es. Arist. *Ath.* 7.1: πολιτείαν κατέστησε καὶ νόμους ἔθηκεν ἄλλους) e l'interesse che l'immagine aristotelica del nomoteta poté suscitare non solo in Silla, ma anche nei circoli intellettuali dell'élite romana, specialmente tra i Romani residenti ad Atene nel secondo decennio del I sec. a.C. Secondo David, il richiamo all'opera legislativa di Solone potrebbe aver rivestito un qualche ruolo anche nei dibattiti a Roma che prelusero alla nomina di Silla a dittatore, forse sulla scia della tradizione che associava le leggi soloniane alle Dodici Tavole. Se le discussioni intorno al paradigma soloniano si sarebbero ritagliate spazio e ragion d'essere solo in contesti prettamente intellettuali e propri dell'élite sociale e politica romana, di contro il modello romuleo acquisiva pregnanza e forza comunicativa maggiori, in quanto accessibile all'intero corpo civico romano. Più stringenti e illuminanti sono infatti le osservazioni di David che approfondiscono i richiami a Romolo da parte di Silla, già variamente indagati. In particolare, lo studioso evidenzia giustamente l'importanza delle formule *leges scribere* e *rem publicam constituere* in contesto romano: esse sono specificamente riconducibili all'ambito della (ri)fondazione coloniarica (o della legislazione municipale), in cui il fondatore assume anche il ruolo di organizzatore dell'intero spazio religioso, civico e istituzionale della nuova realtà politica e sociale. Obbligato, quindi, il richiamo a Romolo come simbolo e canale amplificatore dell'autorappresentazione di Silla quale nuovo fondatore dell'Urbe.

In «De l'usage de l'histoire romaine par Sylla: inventions ou réélaborations?» (105-32), Michel Humm discute ulteriori aspetti dell'utilizzo da parte di Silla delle personalità e dei paradigmi della memoria storica romana. Se da un lato è ben noto come i re Romolo e Servio Tullio abbiano rappresentato i due principali richiami archetipici e legittimanti dell'azione politica e legislativa del Dittatore, dall'altra Humm evidenzia, a ragione, il possibile e più che probabile ruolo rivestito anche dalle figure di Camillo e T. Larcio quali modelli della dittatura 'repubblicana' perseguita da Silla e della sua autorappresentazione quale salvatore e *alter conditor* di Roma. A riprova dello sfruttamento di questi modelli storici da parte di Silla, Humm sottolinea puntualmente come i suoi avversari abbiano ripreso e fatto propri quegli stessi richiami storici per attaccare e delegittimare la figura e l'opera del Dittatore. Trattando specificamente le strategie rappresentative e legittimanti di Silla, il contributo di Humm sintetizza e riassume efficacemente come Silla abbia contrassegnato un'età, sollevando questioni, riscoprendo modelli, sollecitando riflessioni, plasmando tradizioni e riscritture che trovano eco nelle opere storiografiche superstiti.

Proprio ai rapporti tra Silla e la *Geschichtsschreibung* tardo-repubblicana è dedicato il contributo di Uwe Walter, «Die Dictatur Sul-

las - Ein Wendepunkt für die römische Historiographie?» (239-54), dove lo studioso discute aspetti importanti per comprendere compiutamente gli effettivi sviluppi della storiografia romana tra II e I sec. a.C. e la formazione del ricordo storico-culturale della figura di Silla a partire dagli anni immediatamente successivi alla morte del Dittatore. Walter si concentra sul ruolo e sull'interpretazione della figura di Silla nelle opere di Cicerone, Sisenna e Sallustio. Il giudizio dell'Arpinate e il suo ritratto del Dittatore sono ambivalenti e ondivaghi a seconda dei propri scopi oratorî o filosofici, ma hanno contribuito a formulare una caratterizzazione retorica e stereotipata di Silla, focalizzata sulla sua persona e suscettibile di assumere una connotazione 'esemplare'. In Cicerone, tuttavia, Silla non assume un ruolo definito ed epocale nel flusso del *Dekadenzdiskurs*. Nelle opere di Sisenna e Sallustio, a Silla e alla sua dittatura viene attribuito invece un ruolo preciso nello sviluppo storico della *res publica*. Per quanto non si possa parlare di un Sisenna 'apologeta sillano', come puntualizzato da Walter (245), il decennio che va dalla guerra sociale all'abdicazione o alla morte del Dittatore dovette assumere nella sua opera la funzione di «Abschluss eines kohärenten Sanierungswerkes an der *res publica*» (251). Al contrario Silla è per Sallustio un punto di non ritorno nella storia del declino morale della *res publica*: avviata con la caduta di Cartagine, la decadenza dei costumi romani riceve un'incarnazione puntuale e un'accelerazione irrimediabile.

Chiudono il volume le conclusioni a cura di Giuseppe Zecchini (255-60), sotto il titolo «Per una nuova immagine di Silla». Zecchini ripercorre in una panoramica d'insieme i risultati dei singoli contributi, individuando e riassumendo così tutti quegli elementi e aspetti che compartecipano nel tracciare i profili di una nuova immagine di Silla e del suo tempo, nonché le possibili direttrici di future indagini.

II. Gli Atti del convegno *La generazione postsillana. Il patrimonio memoriale*, tenutosi il 22 febbraio 2019, rappresentano la prosecuzione ideale del volume *L'età di Silla*. Se gli studi editi nel 2018 e discussi nelle pagine precedenti si focalizzano sulla figura di Silla o sul suo tempo secondo diverse prospettive e tematiche, i contributi qui raccolti presentano fin da titolo un preciso orizzonte cronologico di riferimento: 'l'ultima generazione della Repubblica' - per riprendere il titolo del fondamentale libro di E.S. Gruen (1974) - e un chiaro minimo comun denominatore: la dimensione memoriale, ad oggi uno dei campi più importanti e prolifici della ricerca sulla storia e cultura romane (cf. ad es. Hölkeskamp 2019, 16-7). Alcuni contributi sul tema avevano già trovato spazio nel precedente volume sull'età di Silla. In questi Atti, invece, tutti gli studiosi si cimentano con la tematica, ora interrogandosi sull'utilizzo politico di figure e periodi del passato nelle vicende politiche successive alla morte di Silla, ora in-

dagando le modalità con cui gli uomini dell'ultima generazione repubblicana valorizzarono o rilessero personalità ed eventi trascorsi, nonché i loro stessi patrimoni familiari. Anche in questo volume i contributi non sono preceduti da un'introduzione.

Nonostante il titolo del suo contributo «Il modello dei Gracchi nella legislazione» (1-20), Mattia Balbo non si limita a individuare i richiami programmatici e ideologici ai Gracchi nelle *rogationes* e *leges* di I sec. a.C., ma tesse una lucida analisi della fenomenologia dei progetti di legge, dei loro scopi politici ed economici e del loro inquadramento nella dialettica tra c.d. *populares* e *optimates*. La legislazione su cui si concentra l'attenzione dello studioso è, come da attesa, quella agraria e frumentaria. Mentre i *populares* puntavano a introdurre riforme organiche e strutturali, gli ottimati cercavano di favorire soluzioni puntuali e transitorie, che non pesassero sulla libertà decisionale del Senato. Nondimeno, è importante il rilievo che la classe dirigente senatoria non procedeva necessariamente a ostruzionismi ostinati verso i progetti di legge (specialmente nei casi in cui un intervento non era più rimandabile proprio ai fini della stabilità del sistema politico ed economico), ma tentava di emendare i disegni legislativi al fine di arrivare a delle formule di compromesso. Tra la legislazione agraria e frumentaria, è soprattutto la prima, anche sulla scia della sua inestricabile eredità graccana, a tradire le principali differenze programmatiche, strategiche, economiche, istituzionali e ideologiche, che Balbo riesce a estrapolare con perizia da quanto noto delle *leges Plotia, Servilia, Flavia e Iulia*.

Come da titolo del suo contributo, «L'età delle guerre puniche nella riflessione storiografica del I secolo a.C.» (21-50), Michele Bellomo si concentra sul ruolo giocato dalla memoria storica dei conflitti contro Cartagine nella tarda Repubblica. Nonostante lo stato estremamente frammentario della documentazione storiografica latina preliviana in nostro possesso e sebbene le vicende di III sec. a.C. avessero inevitabilmente perso quel fascino della contemporaneità che stimolava gli annalisti e, più in generale, i dibattiti politici di II sec. a.C., Bellomo ben evidenzia come alcuni motivi e riflessioni di I sec. a.C. tradiscano l'importante ruolo giocato dalla memoria delle guerre puniche nell'interpretazione delle vicende contemporanee, e come queste ultime abbiano a loro volta inevitabilmente influenzato la lettura del passato. Quattro sono i nuclei tematici su cui si concentra l'attenzione di Bellomo: 1) il ben noto *Leitmotiv* della distruzione di Cartagine, della fine del *metus hostilis* e dell'innesco della decadenza dei *mores*; 2) l'idealizzazione dei decenni compresi tra l'inizio del riscatto nella guerra annibalica e il 146 a.C. quale età aurea di concordia tra le istituzioni e i cittadini; 3) la reinterpretazione delle grandi personalità come *bona o mala exempla* nell'armamentario del dibattito contemporaneo; 4) le dittature, le proroghe magistratuali e l'assegnazione di comandi *cum imperio*

a privati in età annibalica, tema su cui esercitarono un'inevitabile influenza l'esperienza sillana e la proliferazione di contese sulla rivendicazione dei comandi militari e sulla loro assegnazione a privati cittadini e su scala pluriennale. In merito al secondo nucleo d'interesse, la caratterizzazione retrospettiva dei tribunati della plebe svolge una parte fondamentale, proprio per via del suo ruolo controverso e dirimente nell'ultimo secolo della *libera res publica*. Bellomo riconosce una netta macro-distinzione tra la storiografia di orientamento ottimate e quella di ispirazione *popularis* nelle tracce delle riflessioni sviluppate sulla funzione assegnata al tribunato della plebe nell'impianto istituzionale romano. La storiografia ottimate proponeva, rispetto alla sua controparte *popularis*,

una soluzione più moderata cercando di dimostrare la 'necessità' dei tribuni non solo come strumenti di difesa dei diritti della plebe, ma in quanto veri e propri aghi della bilancia per un corretto e armonico funzionamento delle istituzioni repubblicane. Per questa seconda ala, l'età delle guerre puniche doveva fornire il migliore e privilegiato campo di intervento, perché offrire una particolare immagine dei tribuni per questo periodo significava collocarli in quella che si stava rapidamente affermando come l'età dell'oro delle istituzioni repubblicane, il cui ripristino rientrava proprio negli obiettivi politici di Silla e in quelli storiografici dei suoi sostenitori. (30)

Eppure, non sfuggirà che l'inibizione dei poteri del tribunato della plebe fu uno dei pilastri dell'iniziativa politica di Silla, sia nell'88 che nel corso della dittatura; riconoscere, come giustamente fa Bellomo, una proposta 'costruttiva' del ruolo del tribunato della plebe nelle istituzioni romane significa anche riconoscere un'autonomia di pensiero rispetto al progetto sillano, o comunque un rapporto di non semplice allineamento alla visione e alle iniziative del Dittatore.

In «Les vicissitudes du patrimoine mémoriel des Gentes Maiores à la fin de la République» (51-76), Cyrielle Landrea si interessa invece del capitale simbolico e memoriale conservato, coltivato e sfruttato dalla nobiltà romana nel corso degli ultimi decenni della Repubblica, specialmente da parte delle stirpi più illustri del patriziato che andavano incontro a un irreversibile declino biologico e, di conseguenza, anche politico e memoriale. Considerando un ampio spettro di fonti e indizi (letterari, numismatici e onomastici), Landrea si cimenta con temi e aspetti ad oggi ben noti e indagati nel campo degli studi sulla cultura politica romano-repubblicana, evidenziando tuttavia la loro importanza e le loro espressioni nell'ambito del patriziato e in relazione ad esso: la dialettica tra l'ereditarietà del *nomen* e le aspirazioni politiche; il servizio 'meritocratico' nei confronti dello Stato, che assurgeva a generatore della *nobilitas*; la riscoperta, lo sfruttamen-

to e a volte lo stesso oblio delle tradizioni familiari, che talvolta venivano sfruttate nella lotta politica per rivendicare e favorire i propri allineamenti. Nel testo di Landrea si avverte tuttavia il pericolo di un cortocircuito tra le implicazioni del termine moderno *noblesse* e quelle precipue del sistema valoriale e sociale a fondamento della *nobilitas* romano-repubblicana. In particolare, pare rischioso assecondare la lettura del patriziato come una «*nobilitas par excellence*» (p. 52):<sup>4</sup> al massimo si trattava, per sfruttare il termine moderno, di una '*noblesse par excellence*', mentre l'appartenenza alla *nobilitas* strettamente intesa rimaneva indissolubilmente legata ai requisiti meritocratici e magistratuali; il patriziato non vi apparteneva di diritto.<sup>5</sup> Altra cosa è evidenziare, a ragione, come i nobili romani plebei e patrizi cercassero, in alcuni passaggi, di affermare una valenza ereditaria, 'aristocratica' e di sangue delle componenti simboliche e magistratuali che informavano il sistema della *nobilitas* – una valenza ereditaria in cui la discendenza patrizia giocava inevitabilmente un ruolo legittimante di prim'ordine, come ben evidenziato da Landrea.<sup>6</sup> Il contributo della studiosa presenta anche il pregio di attirare l'attenzione del lettore sulla valenza dell'*expertise* patrizia nelle sue varie sfaccettature, da ambiti più prettamente politico-programmatici (come la rivendicazione del discorso antimonarchico da parte dei *Valerii* e dei *Iunii*) fino ad aspetti sociali, memoriali (la salvaguardia della memoria storica delle *gentes*) e religiosi (l'esperienza e l'insostituibilità del patriziato nella preservazione dei *sacra* e nella conoscenza e gestione degli *auspicia*).

In «L'influenza del dibattito politico postsillano sull'immagine della dittatura nella prima età repubblicana» (77-95), Maria Chiara Mazzotta sviluppa efficacemente molti aspetti della visione retrospettiva sulle narrazioni delle prime dittature repubblicane. Una riflessione sulla valenza di tale magistratura eccezionale da tempo accantonata, specialmente in un'età di disordini civili e di ricorso a soluzioni al limite dei prismi istituzionali legittimi, doveva apparire ineludibile a quanti vissero i decenni compresi tra la dittatura di Silla e la morte di Cesare. Le dittature arcaiche divennero *mala o bona exempla*, «fonti di legittimazione» e modelli paradigmatici oggetto di 'retroproiezioni' (77). L'operato dei primi dittatori (Larcio e Valerio Massimo) venne letto in funzione di un armonico equilibrio istituzionale: come il popolo e le magistrature plebee costituivano il contrappeso

<sup>4</sup> Sulla scia di Baudry 2007, 171: «le patriciat aurait constitué une *nobilitas par excellence*».

<sup>5</sup> Vd. anche Landrea 2017, 183: «Le patriciat appartient de droit à la *nobilitas* et constitue la *noblesse par excellence*».

<sup>6</sup> Ma in tal senso già F. Münzer, con intuizioni e osservazioni che trascendono la sua concezione 'partitica' della lotta politica romana; vd. Zanin 2020.

per impedire una deriva tirannica del Senato, così la dittatura, grazie alla sua esenzione dal rispetto del *ius provocationis*, forniva lo strumento per opporsi alle nefaste influenze dei demagoghi. Proprio questa valenza 'ottimate' della magistratura sollecitò la riflessione, a partire dalla fine del II sec. a.C., sulle sue possibili funzioni, non più limitatamente *rei gerendae*, bensì allargate a iniziative di riforma complessiva della *res publica* e del suo tessuto politico e sociale, anche come «alternativa 'costituzionale'» (84) al duttile e contestato strumento del *senatus consultum c.d. ultimum*. Si delinearono quindi delle dittature 'esemplari', «una retroproiezione nel passato di quella che dovrebbe essere la prassi ideale» (92). Come Humm nel volume sull'età di Silla sottolinea i modelli sfruttati dal Dittatore per legittimare la propria condotta politica, così Mazzotta evidenzia giustamente gli ineludibili spunti di dibattito e di riflessione sollecitati dall'esperienza sillana, relativi specialmente alla sua durata anomala (potenzialmente illimitata) e al suo vasto spettro d'iniziativa e funzioni politico-istituzionali. Preme qui sottolineare un ulteriore aspetto accennato a margine da Mazzotta (90), ovvero come anche la dittatura cesariana, prima puntualmente rinnovata e infine ufficialmente 'perpetua' nel 44 a.C., dovette assurgere a secondo e ultimo grande snodo problematico nel dibattito politico e nella riflessione storiografica sulla dittatura in età postsillana - una valenza suggellata dalla sua definitiva, seppur strumentale abolizione e *lege Antonia* nello stesso 44.

In «La generazione dei padri tra memorie familiari e propaganda politica» (97-120), Maria Teresa Schettino indaga il peso assunto nelle strategie di legittimazione e valorizzazione memoriale e politica da una generazione di uomini politici, che erano fortemente legati tra loro per rapporti di collaborazione, frequentazione o parentela, che assusero ai vertici della *res publica* nel corso del primo decennio del I sec., e che incontrarono la morte nelle persecuzioni scatenate da Mario e Cinna nell'87 a.C. Le figure di tali *principes civitatis* (specialmente - ma non solo - quella di Q. Lutazio Catulo, *cos.* 102) e i *lieux de mémoire* ad essi legati vennero capitalizzati dai loro discendenti per assicurarsi un primato sia politico che morale nella nuova stagione politica postsillana. Su tali personalità, luoghi e monumenti si imperniò lo scontro di memorie tra la classe politica postsillana e i suoi oppositori politici: la prima in gran parte discendeva direttamente da quegli uomini, e ne sfruttò le glorie e la tragica morte per fondare ed esaltare la propria posizione di prestigio; gli avversari non esitarono invece a sferrare i loro attacchi contro l'apparato memoriale e monumentale imbastito ed eretto dagli eredi di quella generazione. Al di là dei puntuali e preziosi risultati offerti dallo studio della Schettino, il suo contributo presenta almeno altri due pregi che riteniamo sia bene valorizzare, anche per riflessioni e ricerche attinenti ad altri periodi. Anzitutto, l'analisi preliminare condotta dalla

studiosa nelle prime pagine dimostra come la prosopografia e l'indagine dei legami interpersonali e matrimoniali, qualora non graniticamente inquadrati in stabili ricostruzioni 'partitiche', offrano validi e solidi punti di partenza per riflessioni sulla struttura, sulle dinamiche interne e sulle strategie memoriali della classe politica repubblicana - *atouts* che oggi giorno si tende, coscientemente o meno, a disconoscere sulla scia di una generale svalutazione della prosopografia non prettamente biografico-sociale, ma anche 'politica'. In secondo luogo, le pagine che chiudono il contributo offrono una convincente interpretazione della provocatoria iniziativa di Cesare del 65 a.C., quando questi ricollocò i trofei di Mario sul Campidoglio: è verosimile infatti che egli sia riuscito ad ottenere legittimazione in Senato, nonostante l'acre opposizione di Q. Lutazio Catulo e di altri esponenti della *nobilitas*, anche grazie a spaccature interne allo stesso fronte dei cosiddetti 'sillani', tra i quali molti potevano essere gelosi e indispettiti dal primato di alcuni eredi della stagione sillana.<sup>7</sup> Questo dimostra bene come certe semplificazioni degli studiosi moderni (*optimates/populares*, sillani/mariani) non rendano del tutto ragione di raggruppamenti politici che in realtà erano ben più inclini a spaccature e sfaldamenti - una constatazione che viene spesso formulata e accolta, ma che altrettanto spesso viene disattesa, fors'anche solo per insidiose ragioni di 'comodità' (cf. *infra*).

Giuseppe Zecchini, in «La generazione postsillana e la periodizzazione storica» (121-9), affronta invece un aspetto fondamentale della storiografia antica, ovvero la periodizzazione storica, qui segnata da quella attinente all'ultimo secolo dell'età repubblicana, all'inizio delle guerre civili e al ruolo riconosciuto in questo alla figura di Silla, riprendendo tematiche e questioni affrontate anche da U. Walter nel suo contributo in *L'età di Silla*. La figura del Dittatore e la sua parabola politica quali *turning-point* non furono infatti un dato pacifico della riflessione storica antica. Se Sisenna e Sallustio adottarono la sua morte come evento segnante e periodizzante, altri autori e tradizioni storiografiche, come ben evidenzia Zecchini, furono contraddistinti da una diversa percezione del divenire storico di Roma, della genesi e dello sviluppo delle guerre civili. In questa prospettiva sarebbero due le date poste in rilievo da una tradizione storiografica che comprendeva Asinio Pollione, Livio, Velleio, forse Seneca padre e che giunse fino ad Appiano, ovverosia quelle del 133 e del 49

<sup>7</sup> L'interpretazione pare integrare bene quanto suggerito in Zanin 2019, dove si cerca di valorizzare il contributo dei personaggi legati alla stagione mariana al successo di Cesare nel 65 a.C.: i convergenti interessi di membri scontenti dell'élite sillana e 'mariani' in condizione di minorità politica possono spiegare efficacemente il felice esito dell'iniziativa di Cesare. L'episodio viene ovviamente ricordato nel recente libro di Fezzi (2020, 119-21), che però non si addentra in riflessioni sulla composizione degli oppositori e dei sostenitori dell'iniziativa di Cesare.



a.C. Secondo questa interpretazione, la fase dal 133 al 78 a.C. fun-  
 gerebbe da «periodo di incubazione» (124) delle vere e proprie guer-  
 re civili, quelle di età cesariana e triumvirale. Il ridimensionamen-  
 to della figura di Silla come elemento periodizzante affonderebbe le  
 radici nel processo di negativizzazione, destinato a durare nei seco-  
 li, che lo rese il capro espiatorio di una generazione politica, nonché  
 nell’eccezionalità periodizzante cui assurse Cesare - per ragioni di  
 evenemenzialità storica, ma anche sulla scia della gravidanza che la  
 sua figura assunse nel discorso politico ottaviano e augusteo e nella  
 lettura storica degli oppositori del nuovo regime. Si può tuttavia ri-  
 cordare come nella tradizione storiografica che confluisce in Appia-  
 no (*BC* 1.9-10.456-463) venga riconosciuto a Silla l’eccezionale sta-  
 tus di primo Romano ad aver gestito un effettivo potere monarchico  
 dopo i re. Quello del rapporto tra Silla e il potere monarchico è un  
 problema che si configurò nei giorni stessi del Dittatore, che venne  
 sfruttato nella generazione postsillana nella retorica e nello scontro  
 di ‘propagande’ dei gruppi politici tardo-repubblicani e che perdurò  
 nell’età imperiale.<sup>8</sup> Forse si potrebbe riflettere se Silla come figura  
 periodizzante e paradigmatica del processo di risuscitazione del po-  
 tere autocratico a Roma (con i riflessi soprattutto negativi che tale  
 giudizio implicava) abbia acquisito maggior spazio del Silla come fi-  
 gura periodizzante e paradigmatica del processo di innesco ed esplo-  
 sione delle guerre civili.

Se per generazione postsillana si intende quella generazione che  
 visse e giocò il ruolo di protagonista specialmente dei decenni tra la  
 morte del Silla e quella di Cesare (o la battaglia di Azio), e se il tema  
 principale della miscellanea è l’analisi della lettura del passato del-  
 la storia di Roma in questo orizzonte cronologico, allora i due ulti-  
 mi contributi, quelli di Agnès Molinier Arbo e Sylvie Pittia, sfornano  
 dalle cornici prefissate. Ciò nonostante apportano preziose e utili ri-  
 flessioni sulla memoria storica nei decenni e secoli successivi a Silla.

In «Caton et Auguste. Histoire d’une récupération politique» (131-  
 48), Molinier Arbo offre una chiara e stimolante panoramica sulle ma-  
 nipolazioni e riletture politico-ideologiche della figura di Catone dal  
 suo suicidio a Utica fino al Principato augusteo. Avendo arreato con  
 la sua morte uno degli smacchi più cocenti alla retorica e all’immagi-  
 ne di Cesare, Catone venne elogiato e sfruttato in evidente funzione  
 anticesariana e divenne uno dei centri di gravità del dibattito politi-  
 co sotto la dittatura di Cesare. Augusto invece, lungi dal proseguire  
 sulla linea anticatoniana del padre adottivo, riuscì efficacemente a

<sup>8</sup> Sulla caratterizzazione della sua egemonia come *regnum* cf. Cic. *Cat.* 3.9, *har. resp.* 54, *Att.* 8.11.2, 9.7.3. Sulla ricorrenza del nome di Silla nelle gallerie di autocrati e ti-  
 ranni (essenzialmente imperatori) stigmatizzati dai circoli politici e culturali senatori  
 dell’età imperiale vd. ora Pistellato 2020.

risemantizzare la figura di Catone come strumento della propria retorica di regime. La dialettica tra l'intransigente difensore della *libera res publica* e Cesare venne del tutto insabbiata, valorizzando invece la sua opposizione all'eversore Catilina e la sua difesa dei *mores* aviti: egli divenne quindi il predecessore di Ottaviano / Augusto, sincero *restitutor rei publicae* e già fiero oppositore di Marco Antonio, erede di Catilina e «unique héritier de la partie la plus problématique du césarisme» (141). Questa rilettura e manipolazione della figura di Catone non può giustamente spiegarsi appieno senza la nutrita pubblicistica e oratoria dell'ultimo decennio della Repubblica, che valorizzò l'apporto di Catone alla repressione della congiura di Catilina e incentivò la sovrapposizione della lotta al nemico pubblico del 63 a quella contro Marco Antonio.

L'attenzione di Pittia si volge invece alla ricezione della figura di Silla in varie categorie di scritti in lingua latina dell'età imperiale: «La mémoire de Sylla chez les abrégiateurs, moralistes et antiquaires latins jusqu'au IV<sup>e</sup> siècle: sélections, ellipses et oblitérations» (149-80). Le opere considerate sono raggruppate in due filoni: quelle impostate secondo una logica cronologica e quelle che seguono invece una logica tematica; sotto la lente d'ingrandimento di Pittia cadono quindi, da un lato, le *periochae* liviane, Velleio, Floro, Granio Liciniano, Eutropio e Festo e, dall'altro, le pagine di *exempla* di Valerio Massimo, le riflessioni antiquarie di Aulo Gellio e il *Liber memorialis* di Ampelio. I testi considerati - nell'una come anche nell'altra categoria - sono contraddistinti, com'è ovvio, da un ampio e vario spettro di propositi, destinatari, fonti utilizzate ecc., ma rivelano, come evidenziato da Pittia, un importante tratto comune: il peso e il riconoscimento (elogiativo) riservato ai successi bellici e diplomatici di Silla, anziché alle sue opere istituzionali e di politica interna (positive o meno), ad eccezione delle ovvie brutalità proscrittive, che partecipano a tratteggiare un ritratto fortemente ambiguo di Silla. L'ambiguità che, in fin dei conti, domina anche nelle ricerche moderne.

Chiudono il volume le conclusioni di Arnaldo Marcone, che ripercorre i temi e le riflessioni più salienti sviluppate nel corso dei singoli interventi e le inserisce con sintetica efficacia nella storia degli studi e delle recenti correnti di studio.

III. Pare opportuno formulare alcune considerazioni generali sulle due miscelanee. Tutti i contributi, secondo angolazioni divergenti, forniscono validi, utili e stimolanti apporti e approcci: da un lato, allo studio della personalità di Silla, dei suoi scopi politici, delle sollecitazioni accolte o dettate dalla figura impattante del Dittatore nella più vasta cornice ideologica e istituzionale; dall'altro, alle ricerche sulle ripercussioni che gli eventi storici passati o recenti esercitarono sulla memoria e sulle letture storiche delle generazioni successive. Come si è visto, alcuni saggi problematizzano questioni metodologiche,

che possono trovare applicazione anche in relazione a differenti oggetti d'analisi; altri, segnatamente in *L'età di Silla*, discutono aspetti specifici, relativi a Silla come uomo politico e militare, alle riforme e agli sviluppi istituzionali dell'epoca; molti si dedicano all'indagine della memoria storica come strumento (de)legittimante e di (ri)lettura degli eventi contemporanei e passati. Si apprezza, in particolare, come dal volume *L'età di Silla* emergano con nitidezza i profili di importanti snodi di transizione a livello economico, sociale, istituzionale, politico e memoriale, che, lungi dall'esaurirsi in specifici eventi o personalità, sono tuttavia segnati in maniera cruciale dalla figura di Silla, che assurge quindi a centro di gravità di questa fase storica. Vi sono dunque valide ragioni per parlare di 'un'età di Silla'.

Si è già rilevato come entrambi i volumi si aprano senza un'introduzione. Essa avrebbe forse compiaciuto il lettore desideroso di afferrare fin da subito il rapporto tra il singolo convegno e, da un lato, i molteplici, complessi, perlopiù controversi orizzonti e filoni di ricerca della storia tardo-repubblicana e sillana, dall'altro le ricerche recenti sulla *Erinnerungskultur* della Roma repubblicana. Ancor più che per *La generazione postsillana*, tale assenza si fa sentire negli Atti del convegno sull'età di Silla. Per quanto essa risponda certamente a meditate ragioni e scelte dei curatori, il lettore avrebbe nondimeno potuto prevedere una definizione o un chiarimento dell'oggetto d'indagine del volume - l'età di Silla: nella miscellanea si affrontano solo tematiche strettamente inerenti al *cursus* e alla personalità del Dittatore (entro il suo arco cronologico di vita) o si aspira a illuminare anche altri aspetti dei decenni a cavallo tra II e I sec., come il *bellum Italicum*, la c.d. *dominatio Cinnana*, la composizione e l'evoluzione delle *partes* politiche e/o ideologiche coinvolte, la memoria storico-culturale di quell'età nelle generazioni e nei secoli a venire? Tutto questo si definisce, in parte, a mano a mano che ci si addentra nella lettura del volume, ma un chiarimento preliminare avrebbe forse valorizzato ulteriormente l'apporto scientifico e costruttivo del convegno, soprattutto innestandolo nelle questioni aperte, dibattute o risolte (magari anche solo in apparenza) dei filoni di ricerca sull'epoca in cui visse Silla.

A margine ci limitiamo ad attirare l'attenzione su un aspetto che potrà essere approfondito da future ricerche, proprio giovandosi dei contributi di questi Atti di convegno. Lo storico interessato di fenomenologia e ideologia politiche, che legge e si confronta con le miscellanee, potrebbe osservare come in alcuni contributi si impieghino diffusamente i termini *populares* e *optimates*, che certamente rappresentano categorie radicate nelle discussioni sull'età tardo-repubblicana, ma che sono stati recentemente posti in discussione e, almeno

in parte, giustamente relativizzati.<sup>9</sup> È legittimo, e talvolta corretto, sfruttare tali definizioni (o le loro varie declinazioni e sfumature), ma è opportuno rendere ragione di tale scelta e procedere con le dovute precauzioni: quanto vi era, in questi raggruppamenti, di ideologicamente compatto e omogeneo, quanto era strumentalizzato e quanto invece era frammentato e agglomerato attorno ai singoli leader e capiparte? Come detto, i risultati e le riflessioni dei contributi discussi in queste pagine possono assurgere a sprone per future ricerche, soprattutto per un'analisi che problematizzi e approfondisca la fenomenologia, l'evoluzione e l'ideologia delle *partes* politiche in età tardo-repubblicana, magari proprio prendendo le mosse dall'età di Silla, cruciale come cerniera (o spartiacque?) tra l'epoca d'incubazione ideologica di matrice graccana e gli sviluppi di epoca ciceroniana e cesariana, tra i decenni del costruito ideologico 'ottimate' antigraccano e quelli del costruito ideologico 'ottimate' che emerse dalle ripetute stragi e dai conflitti interni degli anni Ottanta.

Parimenti, la giusta intuizione di riportare Silla alle problematiche sociali, politiche e anche economiche della sua epoca sollecita e impone anche una nuova e fresca analisi della figura di M. Livio Druso, del suo programma politico e dei suoi rapporti con la contemporanea parabola politica di Silla; un percorso d'indagine che ha fornito in passato ottimi spunti per approfondire il contesto storico e l'evoluzione personale e politica di Silla<sup>10</sup> e che, quindi, a maggior ragione deve essere riscoperto, specialmente a fronte delle recenti e numerose analisi sulla questione italica e sulle costellazioni politiche coeve.<sup>11</sup>

## Bibliografia

- Baudry, R. (2007). «Patriciens et nobles à Rome. D'une identité à l'autre?». *Hypothèses*, 10(1), 169-78. <https://doi.org/10.3917/hyp.061.0169>.
- Borgognoni, R. (2002). «Moltiplicazione e trasformazione delle clientele picene nell'età di Mario e Silla: ipotesi ricostruttiva». *Picus*, 22, 15-74.
- Brizzi, G. (2002). *Silla*. Roma: Rai-ERI.
- Carcopino, J. (1931). *Sylla ou la monarchie manquée*. Paris: L'Artisan du Livre.

<sup>9</sup> Per citare solo alcune monografie che affrontano la questione secondo diverse prospettive: Doblhofer 1990; Morstein-Marx 2004; Robb 2010; Mouritsen 2017. Un'eccezione da segnalare è rappresentata dal contributo di Balbo in *La generazione postsillana*, che, ovviamente in termini concisi (p. 6), rende pur tuttavia ragione della problematica e della sua personale posizione.

<sup>10</sup> Il riferimento è ovviamente agli studi raccolti in Gabba 1973.

<sup>11</sup> Sulle recenti prospettive di ricerca sulla questione italica e sulla Guerra Sociale si rinvia ai libri di Kendall 2013 e Dart 2014 e all'utile contributo di Santangelo 2017; sull'egemonia romana della Penisola vd. ora anche i contributi in Hölkeskamp, Karatas, Roth 2019.

- Criniti, N. (1970). *L'epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*. Milano: Vita e Pensiero.
- Dart, C.J. (2014). *The Social War, 91 to 88 BCE. A History of the Italian Insurgency against the Roman Republic*. Farnham: Ashgate. <https://doi.org/10.4324/9781315552729>.
- Doblhofer, G. (1990). *Die Popularen der Jahre 111-99 vor Christus. Eine Studie zur Geschichte der späten römischen Republik*. Wien; Köln: Böhlau.
- Fezzi, L. (2020). *Cesare. La giovinezza del grande condottiero*. Milano: Mondadori.
- Gabba, E. (1973). *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Gruen, E.S. (1974). *The Last Generation of the Roman Republic*. Berkeley: University of California Press.
- Hölkeskamp, K.-J. (2019). «'Cultural Turn' oder gar Paradigmenwechsel in der Althistorie? Die politische Kultur der römischen Republik in der neueren Forschung». *HZ*, 309, 1-35. <https://doi.org/10.1515/hzhz-2019-0019>.
- Hölkeskamp, K.-J.; Karatas, S.; Roth, R. (ed.) (2019). *Empire, Hegemony or Anarchy? Rome and Italy, 201-31 BCE*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Keaveney, A. (1982). *Sulla, the Last Republican*. London: Croom Helm.
- Keaveney, A. (2007). *The Army in the Roman Revolution*. London: Routledge.
- Kendall, S. (2013). *The Struggle for Roman Citizenship: Romans, Allies, and the Wars of 91-77 BCE*. Piscataway: Gorgias Press. <https://doi.org/10.31826/9781463225285>.
- Landrea, C. (2017). «Le sang des patriciens: la fabrique de l'excellence nobiliaire à Rome». Bodiou, L.; Mehl, V. (éds), *L'Antiquité écarlate: le sang des Anciens*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 183-93.
- Lo Cascio, E. (1979). «Carbone, Druso e Gratidiano: la gestione della *res nummaria* a Roma tra la *lex Papiria* e la *lex Cornelia*». *Athenaeum*, 57, 215-38.
- Luttwak, E.N. (1968). *Coup d'Etat. A Practical Handbook*. London: The Penguin Press.
- Morstein-Marx, R. (2004). *Mass Oratory and Political Power in the Late Roman Republic*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511482878>.
- Morstein-Marx, R. (2011). «Consular Appelas to the Army in 88 and 87: The Locus of Legitimacy in Late-Republican Rome». H. Beck; A. Duplá; M. Jehne; Pina Polo, F. (eds), *Consuls and res publica. Holding High Office in the Roman Republic*. Cambridge: Cambridge University Press, 259-78. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511736124.014>.
- Mouritsen, H. (2017). *Politics in the Roman Republic*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781139410861>.
- Pistellato, A. (2020). «Seneca Padre e il 'canone dei tiranni' romani: una questione di famiglia?». Scappaticcio, M.C. (ed.), *Seneca the Elder and his Rediscovered 'Historiae ab initio bellorum civilium'. New Perspectives on Early-Imperial Roman Historiography*. Berlin; Boston: De Gruyter, 277-91. <https://doi.org/10.1515/9783110688665-014>.
- Robb, M.A. (2010). *Beyond Populares and Optimates: Political Language in the Late Republic*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Rosenblitt, J.A. (2019). *Rome after Sulla*. London; New York: Bloomsbury. <https://doi.org/10.5040/9781474205030>.
- Santangelo, F. (2006). «Sulla and the Senate: A Reconsideration». *CCG*, 17, 7-22. <https://doi.org/10.3406/ccgg.2006.897>.

- Santangelo, F. (2007). *Sulla, the Elites and the Empire: A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*. Leiden; Boston: Brill. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004163867.i-300>.
- Santangelo, F. (2014). «Roman Politics in the 70s B.C.: A Story of Realignment?». *JRS*, 104, 1-27. <https://doi.org/10.1017/S0075435814000045>.
- Santangelo, F. (2017). «The Social War». Farney, G.; Bradley, G. (eds), *Peoples of Ancient Italy*. Berlin; New York: De Gruyter, 231-54. <https://doi.org/10.1515/9781614513001-013>.
- Steel, C. (2014a). «Rethinking Sulla: The Case of the Roman Senate». *CQ*, n.s. 64(2), 657-68. <https://doi.org/10.1017/S0009838814000421>.
- Steel, C. (2014b). «The Roman Senate and the Post-Sullan *Res Publica*». *Historia*, 63(3), 323-39.
- Zanin, M. (2019). «Il triumviro monetale *Cordus* e i tipi monetali dell'emissione *RRC* 403: due questioni controverse». *RIN*, 120, 87-116.
- Zanin, M. (2020). «Rileggere Friedrich Münzer. *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien* cento anni dopo». *RSI*, (c.d.s).